

## Enzo Striano

Enzo Striano nasce a Napoli nel 1927; giornalista e insegnante, è noto soprattutto per il romanzo storico ***Il resto di niente***, al quale lavora dal 1978 al 1982 e che pubblica nel 1986 presso l'editore Loffredo. Striano muore nel 1987 senza che l'opera abbia avuto alcun riscontro significativo da parte della critica. *Il resto di niente* viene ripubblicato postumo dall'editore Avagliano nel 1999 e infine da Rizzoli nel 2005, accolto finalmente dall'entusiasmo di molti lettori e dal giudizio positivo dei critici.

L'opera rievoca, sul fondamento di una vasta documentazione, la **rivoluzione napoletana del 1799**, ricostruendo in particolare la figura straordinaria della **marchesa Eleonora de Fonseca Pimentel**, poetessa e scrittrice, che si dedicò appassionatamente all'azione politica, partecipò al movimento rivoluzionario e, dopo il suo fallimento, venne giustiziata insieme agli altri capi della rivolta.

Striano mette in luce il contrasto fra il generoso idealismo giacobino dei rivoluzionari, tutti intellettuali ed esponenti dei ceti più alti, e l'ignoranza della plebe napoletana, che non poteva capire il senso di un così brusco rivolgimento politico e si era affidata in effetti ai "lazzaroni" sanfedisti e reazionari. Lo scrittore riprende in sostanza lo sconsolato giudizio di Vincenzo Cuoco, che nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* (1801) aveva parlato di una *rivoluzione passiva*, importata dalla Francia da un gruppo isolato di intellettuali, ma non accolta e fatta propria dal popolo.

Il romanzo offre un quadro mosso e vivace della **Napoli di fine Settecento**, fra miseria e lussi barocchi, ignoranza e fanatismo, sensualità e confusione. Per la sua capacità di far rivivere il passato con straordinaria sapienza letteraria, *Il resto di niente* può ricordare *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, se non addirittura il capostipite stesso del genere del romanzo storico, cioè *I promessi sposi* di Manzoni.



### Una città e una donna senza fortuna

da *Il resto di niente*, I, 6-7; VIII, 1; XX, 6

Enzo Striano

#### Storia di Eleonora...

Eleonora de Fonseca Pimentel, la protagonista del *Resto di niente*, è personaggio – storico prima che romanzesco – di grande fascino e drammaticità. Di nobile famiglia portoghese, esule prima a Roma e poi a Napoli, e raffinata cultura letteraria (è poetessa e pioniera del giornalismo femminile in Europa) e filosofica (aderisce alle idee illuministiche), costretta al matrimonio con il conte Pasquale Tria De Solis, volgare e violento, se ne separa presto, dopo avere perso anche il piccolo figlio Francesco. Dopo un periodo di grave depressione, si getta nell'attività culturale e politica, aderendo al gruppo dei giacobini napoletani, giovani intellettuali imbevuti di Illuminismo (fra loro Vincenzo Cuoco e Francesco Lomonaco), che sognano una riedizione della rivoluzione francese. Incarcerata nel 1798 e liberata con la fuga di Ferdinando I in Sicilia e la proclamazione della Repubblica partenopea, si dedica soprattutto al giornale "Il monitore napoletano", da lei fondato e diretto. Ma l'illusione è di breve durata. La rivoluzione non attecchisce in alcun modo nel popolo e, col ritorno dei Borboni, affonda tragicamente. Molti rivoluzionari sono catturati e condannati: fra loro c'è anche Eleonora, che viene giustiziata il 20 agosto 1799.

#### ...storia di Napoli

Protagonista del romanzo di Striano non è solo questa straordinaria figura di donna, ma anche la città di Napoli, il cui destino finisce per identificarsi con quello di Eleonora, come osserva acutamente Raffaele La Capria:

Napoli sfortunata come Eleonora che con lei si confonde nella mente del lettore. E Napoli è sempre presente in queste pagine, Napoli dal volto innocente e crudele, madre e matrigna, città miserabile e grandiosa dove il destino di ciascuno sembra sempre segnato da una storia irrisolta. La rivoluzione napoletana del 1799 appare infatti in questo libro come uno di quei drammi elisabettiani, biechi, neri e sanguinari, senza luce e senza redenzione. Perché se tutti gli orrori della rivoluzione francese furono alla fine riscattati dalla storia che seguì, che diede gloria alla Francia e libertà ai popoli d'Europa, la rivoluzione napoletana del 1799 a che servì? Al resto di niente (e oggi viene perfino denigrata). Tutto a Napoli rimase come prima, se non peggio, non ci fu nessun riscatto: storia bloccata, storia irrisolta. Come sempre.

### Tre momenti

Proponiamo tre brevi stralci del romanzo. Nel primo è narrato l'arrivo a Napoli dell'adolescente Eleonora, subito affascinata dallo spettacolo di luci e di vita che le offre la città. Il secondo mostra il lato combattivo e indomito del carattere di Eleonora, decisa a *tornare a vivere* dopo l'immenso dolore della perdita del figlio e il fallimento del matrimonio. Il terzo mostra invece la dignità e la serenità straordinarie con cui Eleonora affronta la morte, senza rinunciare alle proprie idee e senza cedere in alcun modo alla disperazione.

Infine capì l'indelebile lucore<sup>1</sup> rosso in fondo al cielo. Ora tutta l'aria appariva riverbero infuocato, quasi dalle terre celate oltre le piante qualcuno, con gigantesca lanterna magica, proiettasse in su fasci di luce sanguigna. In un luogo del cielo carico di stelle, là dove il fiotto colorato era più intenso, gonfiava un ombrello di grigi vapori, folgorati da lampeggi scarlatti.

Quando la carrozza ebbe doppiato uno sprone<sup>2</sup> irto di pini, videro il Vesuvio rosseggiante, il mare immoto ai suoi piedi, e la grande città.

Quella laggiù, dunque, quel vasto presepio di luci sparse tra macchie d'alberi dalle colline al mare, quell'immota distesa d'acqua nel grembo fra edifici e monti, in cui il Vesuvio verberava<sup>3</sup> fuochi e le case barbagli<sup>4</sup> d'oro vecchio, era Napoli. Provò impulso tenero. Così, senza motivi. All'apparizione del semplice, sereno paesaggio.

I punti luminosi del presepe palpitavano, a volte si scindevano in raggi. Altri scivolavano lenti sopra il mare.

Per l'ombra tra giardini e case indovinò luminescenze curve: le cupole! Chissà perché, ebbe sensazione che la città non fosse del tutto vera. Ma un pochino fantastica, e potesse sparire da un momento all'altro.

Man mano s'avvicinavano al posto di dogana, traffico e clamore aumentavano. Ormai un inferno di carri contadini, tra i quali si dibattevano carrozze di signori in tricorno<sup>5</sup> e parrucca, dame ben vestite. Galoppò una pattuglia d'usseri<sup>6</sup> dagli alamari<sup>7</sup> argento.

Folla d'uomini, ragazzi, quasi tutti scalzi con camiciotti, brachesse<sup>8</sup> sbrindellate ai polpacci, fusciasche<sup>9</sup> rosse in vita. Alcuni calzavano elmi di cartone dipinto, con pennacchi di carta colorata, altri provavano maschere. [...]

1. **lucore**: luminosità, splendore; latinismo.

2. **sprone**: sperone, cresta montuosa.

3. **verberava**: rifletteva, riverberava (*verberare* è latinismo che propriamente significa "percuotere, battere").

4. **barbagli**: intensi bagliori.

5. **tricorno**: cappello a tre punte, di moda nel Settecento.

6. **usseri**: soldati di cavalleria leggera (presenti in vari eserciti europei dell'epoca).

7. **alamari**: tipiche allacciature delle uniformi militari.

8. **brachesse**: brache larghe, alla turca.

9. **fusciasche**: lunghe scarpe annodate alla vita.

- 25 Un giorno della primavera nuova tornò a vivere. O, meglio, capì che non si rifiu-  
tava più di vivere. S'alzò presto. Dalle imposte filtrava sole bianco: spalancò,  
facendo brillare i vetri, palpitare la casa. Venticello innocente sventolò la vestaglia  
sulle gambe nude. Sospirò. Andò a prepararsi il caffè.  
La cucina era buia, tanfosa<sup>10</sup>, trasandata. La trovava così tutte le mattine e non  
30 gliene importava niente, ora avvertì fastidio. Aprì i battenti, le vecchie mattonelle  
a fiori verdi sul focolare schiarirono. Caricò la caffettiera con cura, desiderava il  
caffè venisse vigoroso. Lo assaporò a lungo e si sentì colpevole. Ma meno che in  
passato, quando ogni operazione della vita le pareva furto, privilegio immeritato  
da scontare.
- 35 Si puniva in modi meschini. Cos'era il non voler prendere in mano un libro, un  
giornale, una penna? Il tenere i capelli sporchi, nascosti sotto una cuffia o un faz-  
zoletto? Il portare sempre lo stesso vestito a lutto? Il tenersi la biancheria fino a  
quando non fosse insopportabile portarla? Il non voler parlare con nessuno?  
Vincenzo<sup>11</sup> era tornato, smagrito, triste, dopo la morte della madre. Ora insegnava  
40 storia a Cappella Vecchia, in una delle scuole aperte dal re per i ragazzi del popo-  
lo grasso<sup>12</sup>. Amico caro, fratello: ma lo stancava con silenzi caparbi, piagnistei  
stizzosi. Scosse la testa, andò a lavare, nel bacile di rame, tazzina cucchiaino caf-  
fettiera, sprecando acqua più del solito. Dava due carlini<sup>13</sup> al giorno alla portinaia  
perché le mandasse il figlio piccolo con due secchi attinti in cortile. Avrebbe  
45 pagato doppio, ma d'acqua ora ne voleva di più. Sentiva desiderio di pulizia, lim-  
peza<sup>14</sup>, deterse viso, collo, braccia. I capelli, ispidissimi, non mandavano buon  
odore.  
– Eh no! – disse, con energia. Colmò d'acqua una pentola grande, rinforzò i car-  
boni<sup>15</sup>, preparò sapone di Marsiglia<sup>16</sup>. Lavò i capelli strapazzandoli, risciacquando  
50 con quanta forza aveva. Coprì le spalle con l'asciugamano, si mise su una sedia  
al balcone. [...]

Stamane una visita: un prete alto, magro, occhi onesti.

- Sono padre Alessandro De Forti – dice, andandole incontro; dopo breve esita-  
zione aggiunge: – Dei Bianchi della Giustizia<sup>17</sup>. Vorrei parlare con voi. Se me lo  
55 permettete.  
– Accomodatevi – risponde, con garbo da salotto. S'alza dalla sedia.  
– Oh no. Ve ne prego. Restate seduta.  
– È il momento? – domanda, con semplicità. Lui la guarda sconcertato, annuisce.  
– Subito? – insiste, quasi divertendosi a scompigliarlo.  
60 – Oh no. Molto più tardi – balbetta il prete. – Io volevo, però, aiutarvi a... M'è dif-  
ficile con voi. So che siete una signora molto istruita, una letterata. Dovete per-  
donarmi.  
Gli sorride.  
– Non dovete darvi pena. Non m'occorre nulla. O, forse, ho un piccolo, banale  
65 desiderio. Non so nemmeno se...  
– Dite, ve ne prego.  
– Vorrei bere una tazza di caffè. Sapete come la desidero!  
Il prete la fissa, cercando di capirla.

**10. tanfosa:** puzzolente (di chiuso e muffa).

**11. Vincenzo:** Vincenzo Cuoco, il noto studioso, simpatiz-  
zante della Repubblica partenopea e autore del *Saggio sto-  
rico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, che è uno dei  
protagonisti del romanzo.

**12. del popolo grasso:** figli dei ricchi borghesi.

**13. carlini:** antica moneta del Regno di Napoli; prende  
nome da Carlo I d'Angiò, che la fece coniare per primo nel  
1278.

**14. limpeza:** pulizia; portoghese (la lingua materna di  
Eleonora).

**15. rinforzò i carboni:** aggiunse carbone al focolare (per  
scaldare più in fretta l'acqua).

**16. sapone di Marsiglia:** sapone di uso domestico, di anti-  
ca tradizione.

**17. Bianchi della Giustizia:** antica confraternita napoletana.

- Ve la farò portare. Ma desidero farvi una domanda: siete davvero tanto serena, o ostentate? Per difendervi, non so.
- 70 Ci vorrebbe una bella risposta plutarchiana<sup>18</sup>, ha, invece, uno stanco sorriso.
- Non lo so nemmeno io – spiega. – Forse perché penso che ormai sia tutto inutile. Le decisioni che mi riguardano sono state prese. E non da me. Che potrei fare? Arrovellarmi? A cosa servirebbe?
- 75 Improvviso scatto di vivacità.
- Vedete, io, come forse sapete, non sono Napoletana, però sono vissuta in questa città fin da bambina e ne ho appreso molte cose. Una delle più importanti è questa: Accossì adda i'. Come dicono i lazzari<sup>19</sup>: così deve andare. Tu non ce puo' fa' niente<sup>20</sup>. Il resto di niente.
- 80 Il prete scuote il capo.
- Ma c'è qualcuno che fa succedere le cose. Che le governa ed al quale dobbiamo rendere conto di quanto facciamo: questo è l'argomento di cui volevo parlarvi – dice, precipitosamente.
- Io ho già reso conto. E poi...
- 85 – Ma a chi? A voi stessa, non a Dio. È facile chiedere perdono a se stessi. Ma a Dio...
- Io non ho più quasi nulla da perdonarmi.
- Forse da perdonare agli altri?
- Nemmeno. Volete che vi dica, come Cristo, che perdono a tutti quelli che m'han fatto del male? A re Ferdinando, a Maria Carolina<sup>21</sup>, che mi mandano al patibolo? A tanto non arrivo. A proposito, padre: io sono nobile, di nobiltà portoghese. Mio padre aveva ottenuto il riconoscimento a Napoli di questa nobiltà. Vorrei essere sicura che ciò venga ricordato, adesso, e mi si uccida per decapitazione. Oh, no, non per stupido orgoglio – aggiunge, vedendo un moto sul viso del prete. – È
- 95 per mio padre. Ci ha tenuto tutta la vita. Mi piacerebbe che il suo rovello si rivelasse... utile a qualcosa.
- Lo chiederò. Ma perché non vi preoccupate d'altro? Della vostra anima?
- Posso farvi io delle domande? Dio, secondo voi, è capace di soffrire? Può veramente ogni cosa? Perché ha fatto vincere re Ferdinando che ora ci ammazza tutti?
- 100 Il prete corruga la fronte, con sofferenza. Balbetta, scuotendo il capo.
- Voi... Non dovete pensare questo. Dio ha sofferto per noi nella persona di suo figlio. Dio non fa vincere nessuno, Dio vuole semplicemente il trionfo del bene.
- Allora è un bene che ci ammazzino tutti? È Dio che lo vuole?
- Il prete soffre davvero: ha espressione triste, affaticata.
- 105 – Noi non possiamo sapere ciò che Dio volga nel suo alto pensiero. Noi siamo vermi della terra – mormora, congiungendo le mani.
- È lui che sceglie? Che decide e dispone?
- Sì. Noi siamo nelle sue mani, figlia mia. Io ero venuto qui per consolarvi. Per disporvi...
- 110 – Ma lo avete fatto – cerca di rincuorarlo. – Siamo nelle sue mani. Anch'io lo penso.
- Allora... Volete pregare... Con me? – esclama, lieto di speranza.
- Lo farò per mio conto. Nel momento giusto.
- Più tardi le recano il caffè, poi rientra il prete, seguito da due in cappucci e camicione bianchi. Come fanno a non crepare, con questo caldo?
- 115 – Dobbiamo andare. Vi prego.

**18. plutarchiana:** esemplare, memorabile, degna di Plutarco (50-120 d.C. circa, filosofo e biografo, autore delle *Vite parallele*, biografie esemplari di celebri personaggi greci e romani).

**19. lazzari:** popolani napoletani.

**20. Tu... niente:** tu non ci puoi far niente (in dialetto napo-

letano, come il precedente *Accossì adda i'*, "così deve andare").

**21. re Ferdinando... Maria Carolina:** i sovrani di Napoli e delle Due Sicilie: Ferdinando I di Borbone e la moglie Maria Carolina d'Austria (figlia di Maria Teresa).

Rassetta la roba sul tavolino, li segue. Ci sono giù soldati, gendarmi, altri Bianchi. Il gruppo si muove per la via Maddalena, costeggia l'immenso, cupo convento che proietta ombra sui vicoli, scende lungo il Lavinaio<sup>22</sup>. Non c'è molta gente, lazari e ragazzi saranno andati al mare. Restano fuori dei bassi<sup>23</sup> vecchi pallidi, estenuati, gettati di traverso su sedie, in attesa d'un soffio d'aria o della morte. E le donne, le tremende, infelici donne di Napoli, sfatte, deformi, imbestialite, offese in ogni piega del corpo, dell'anima.

da *Il resto di niente*, Mondadori, Milano, 2005

**22. via Maddalena... il Lavinaio:** vie e località di Napoli, fra il carcere della Vicaria, dove è imprigionata Eleonora, e piazza del Mercato, dove è giustiziata il 20 agosto 1799.

**23. bassi:** locali d'abitazione seminterrati, tipicamente napoletani.

## Linee di analisi testuale

### Un romanzo "storico" dichiarato

Come tiene a precisare lo stesso Striano (nell'apposita *Nota dell'autore*), *Il resto di niente* è un romanzo "storico", non una biografia, né una vita romanzata. In quanto tale, rivendica il diritto a prendersi,

nei confronti della Storia, quelle libertà postulate da Aristotele («Lo storico espone ciò che è accaduto, il poeta ciò che può accadere, e ciò rende la poesia più significativa della storia, in quanto espone l'universale, al contrario della storia, che s'occupa del particolare» – *Poetica*, IX, 1451 b), dal Tasso («Chi nessuna cosa fingesse, poeta non sarebbe, ma storico» – *Primo discorso sull'arte poetica*), dal Manzoni («Lo scrittore deve profittare della storia, senza mettersi a farle concorrenza». – *Lettera al Fauriel*), da altri grandi.

Soprattutto, nell'impianto generale, *Il resto di niente* presenta più di un'analogia con *I promessi sposi*: per la mescolanza appunto di realtà storica e di invenzione, ma anche per l'intreccio fra "storia" bassa e "Storia" ufficiale, per la complessa ricerca linguistica, per la presenza di una visione generale della storia. Non è difficile cogliere questi caratteri nei brani riportati. Al piano della verità storica vanno ricondotte le realistiche ricostruzioni di luoghi e situazioni, con precisi dettagli di toponomastica (le vie e le zone di Napoli) o di costume (*tricornio*, *parrucca*, *camiciotti*, *brachesse*, *fusciacche* ecc.), oltre che, naturalmente, la ricostruzione dello scenario storico di fondo, con tutte le vicende della Rivoluzione del '99 e i relativi protagonisti, da Vincenzo Cuoco alla stessa Eleonora de Fonseca Pimentel, di cui è ripercorsa fedelmente l'intera biografia: il tutto, sulla scorta di puntuali e approfondite ricerche storiografiche, come sottolinea Raffaele La Capria:

Striano legge documenti a non finire, giornali dell'epoca, carteggi, cronache e diari, fruga libri e archivi e nulla gli sfugge, le usanze, i costumi, la vita quotidiana, i fatti mondani, i ricevimenti a corte, le feste, i salotti, le divise, le conversazioni, la topografia, insomma un lavoro enorme; accumula dati su dati, e alla fine, dopo questa preparazione durata anni, cerca di trasformare l'erudizione così acquisita in narrazione, in un romanzo storico, in un grande e affollato affresco della Napoli di fine '700.

### La personalità di Eleonora

Fra verità storica e verità poetica (per usare la terminologia manzoniana) si collocano le acute analisi dei comportamenti e delle dinamiche psicologiche di Eleonora: ad esempio, quando, con grande forza di carattere, torna a vivere dopo la perdita del piccolo Francesco, verso il quale prova il tipico senso di colpa del genitore che sopravvive alla morte di un figlio; o quando sfoggia le sue doti migliori nell'affrontare la prova suprema della morte: gentilezza e signorilità (*con garbo da salotto... Gli sorride. – Non dovete darvi pena...*), semplicità (*– È il momento? – domanda, con semplicità*), serenità (tale da lasciare sconcertato il prete: *siete davvero tanto serena, o ostentate?*), perfino un tocco d'ironia (*quasi divertendosi a scompigliarlo*), ma soprattutto assoluta dignità e coerenza. È lirica e fantastica, invece, nel primo brano, la visione notturna della città di Napoli, tra magici effetti di luci (*quasi [...] con gigantesca lanterna magica [...]; la città non [...] del tutto vera. Ma un pochino fantastica [...]*) e sottolineature patetiche, che evidenziano il punto di vista della giovane Eleonora e il suo animo passionale e sognatore.

Dal punto di vista linguistico, si può notare la presenza di termini portoghesi (*limpeza*) e napoletani (*Accossì adda i' ecc.*) – e in altre parti del romanzo anche di francesi, spagnoli, inglesi – a dar vita ad un plurilinguismo inteso a rappresentare tutte le prospettive e i piani della vicenda, con realistica fedeltà e con una vivacità espressiva che, per ammissione dello stesso Striano, non è insensibile al modello del linguaggio cinematografico.

### Il senso della storia e il destino di Napoli

Quanto al *sugo* della storia (per citare ancora Manzoni), è emblematico il finale del romanzo, qui in parte riportato nel terzo brano. Il fallimento della Rivoluzione del '99, a causa dell'astrattezza ideologica dei suoi protagonisti e del totale disinteresse popolare, è tutto nella scena in cui Eleonora è condotta al patibolo nell'indifferenza generale: *Non c'è molta gente, lazzari e ragazzi saranno andati al mare; i vecchi sono fuori dei bassi solo per prendere un soffio d'aria e le donne, le tremende, infelici donne di Napoli, hanno altro a cui pensare. Al di là dei fatti del '99, poi, è l'intero destino storico di Napoli ad essere rappresentato nel fatalismo con cui Eleonora accetta la propria sorte – Accossì adda i'... Tu non ce puo' fa' niente – ricollegandola, lei stessa, emblematicamente, a quella della città (Vedete, io... non sono Napoletana, però sono vissuta in questa città fin da bambina e ne ho appreso molte cose. E infine, nel confronto tra la visuale religiosa di padre Alessandro e la visuale laica di Eleonora, è rappresentata la filosofia della storia di Striano, che condivide con la propria eroina una sorta di nichilismo e pessimismo esistenziale, impegnato però di etica civile e sociale. In un punto qui non riportato del romanzo Eleonora osserva:*

Probabilmente... ha ragione il signor di Voltaire, quando sostiene [nel *Candido*] che comunque dobbiamo coltivare il giardino. Un giorno, grazie al nostro lavoro, spunteranno fiori, frutti, i bambini ne mangeranno. Se nessuno s'occupa del giardino il mondo finisce.

Questo è anche il pensiero di Striano. E la motivazione civile è la finalità primaria che egli si pone con il proprio romanzo nei confronti di Napoli e del suo destino storico, così spesso simile, nel passato come nel presente, al *resto di niente*.

# Lavoro sul testo

## Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione i brani ed elaborane un riassunto complessivo di circa 20 righe.

## Analisi e interpretazione del testo

2. Quali sono le principali caratteristiche della protagonista? (max 6 righe)
3. Dove si può cogliere il “vero storico”? Rispondi facendo precisi riferimenti ai brani (max 10 righe).
4. Dove si può cogliere il “vero poetico”? Rispondi facendo precisi riferimenti ai brani (max 10 righe).
5. Alla luce di questo testo e delle posizioni di Manzoni in merito al romanzo storico, elabora uno schema di confronto fra i due autori e poi scrivi una relazione di max 40 righe in cui riporterai anche le tue riflessioni.

## Commento

6. Commenta per iscritto il brano che ti è piaciuto di più, precisando i motivi della tua scelta (max 15 righe).

## Redazione di una recensione

7. Partendo da questi brani, dopo una lettura integrale del *Resto di niente* scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione del romanzo, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che esso merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.
8. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:  
*Il destino di Eleonora, il destino di Napoli.*